

Il braccialetto elettronico? non c'è... e tu resti in galera

Documento a cura del presidente dell'Unione Camere penali Beniamino Migliucci e del responsabile dell'Osservatorio Carcere Ucpj Riccardo Polidoro

Il Garantista, 30 luglio 2015

L'Unione Camere Penali Italiane, con il suo Osservatorio Carcere, ha avviato dalla fine del 2014 un'attività di monitoraggio, in tutti i Tribunali italiani, delle problematiche relative alla detenzione in Italia. Grazie all'impegno dei referenti di ciascuna Camera Penale territoriale, si è ottenuto un quadro preciso sull'applicazione delle norme in materia di esecuzione penale. Così sono stati raccolti, studiati ed analizzati i dati relativi a una serie di questioni. E, tra le altre, all'applicazione delle norme (si tratta dell'articolo 275-bis c.p.p. e dell'articolo 58-quinques dell'Ordinamento penitenziario) in tema di sorveglianza elettronica: e cioè dell'utilizzo dei cosiddetti braccialetti elettronici.

Braccialetti introvabili. Con particolare riferimento all'indagine conoscitiva relativa all'applicazione di quest'ultima particolare misura cautelare, l'Osservatorio, dopo 8 mesi di monitoraggio, ha rilevato innanzitutto che si è riscontrata una certa difficoltà a reperire dati certi sul numero effettivo di dispositivi presenti ed utilizzabili da parte di ciascun Tribunale.

Gli apparecchi complessivi attualmente a disposizione sono circa 2.000 e costano allo Stato italiano 11 milioni di euro l'anno (5.500 euro l'uno), versati a Telecom Italia (fornitore unico, senza gara d'appalto), a cui vanno aggiunti gli 80 milioni di euro, versati sempre a Telecom dal 2001 al 2011 per l'utilizzo, in via di sperimentazione, dei primi 114 braccialetti. Ma in questo decennio sono stati pochissimi quelli effettivamente utilizzati. L'attuale contratto di fornitura non prevede peraltro la possibilità dell'aumento del numero di dispositivi da parte di Telecom. Occorrerebbe dunque rifare nuovamente l'appalto milionario.

Ad oggi, tale gara non è stata ancora indetta ed il plafond di strumenti a disposizione rimane quello del tutto insufficiente delle 2.000 unità. Dall'esame delle risposte nel loro complesso si può in ogni caso concludere che i casi di applicazione dell'istituto sono assai modesti (i casi di solito nei singoli Tribunali si contano sulle dita di una mano, tranne alcune rare eccezioni), e che anche negli Uffici giudiziari in cui fino a poco tempo fa l'applicazione risultava costante oggi si assiste ad una drastica riduzione dell'applicazione dell'istituto a causa della mancanza di dispositivi.

Le alternative in ordine sparso. Molto interessate è lo studio statistico relativo alle conseguenze in caso di mancanza del dispositivo (che allo stato si può sostanzialmente definire cronica). A fronte di tale evenienza l'Autorità giudiziaria ha dato risposte assai diverse e per certi versi contrastanti tra di loro. Dal mantenimento della custodia in carcere tout court a quello accompagnato all'inserimento in una sorta di lista di attesa a tempo: se entro il termine indicato non perviene disponibilità si mantiene la custodia carcere; in altri casi passato il termine vengono invece concessi i domiciliari senza braccialetto, talvolta con la prescrizione che non appena il dispositivo sarà disponibile verrà applicato.

Un caso interessante è emerso recentemente laddove al soggetto sottoposto agli arresti domiciliari con il braccialetto è stata sostituita la misura con quella meno affittiva dell'obbligo di presentazione: orbene il G.I.P. nel provvedimento ha disposto il mantenimento della misura domiciliare detentiva (e quindi di fatto la sospensione della nuova misura non detentiva) fino a quando i tecnici Telecom non avranno disinstallato il dispositivo stesso (tempo stimato 10 giorni). All'esito del proprio studio statistico l'Osservatorio Carcere Ucpj rileva innanzitutto come anche in questo settore (come del resto già riscontrato in materia di studio sulle misure alternative o sull'applicazione dell'art. 35-ter O.P.) le cattive prassi applicative finiscano per azzerare i principi posti a base delle riforme.

La denuncia. L'Unione Camere Penali, con il suo Osservatorio Carcere, avendo già in passato denunciato l'aberrante situazione relativa alla mancata applicazione dell'art. 275 bis C.P.P., ribadisce oggi, alla luce dei dati statistici in suo possesso, la denuncia dell'illegale detenzione di tutti coloro che, pur avendo ottenuto gli arresti domiciliari, restano in carcere per la mancata disponibilità di mezzi di controllo.

Dopo oltre un anno dall'entrata in vigore della riforma, che avrebbe dovuto favorire e incrementare

le uscite dagli istituti di pena, la norma trova, nella maggior parte dei casi, solo un'applicazione virtuale o viene disapplicata per l'impossibilità di darne esecuzione. Il sondaggio promosso dall'Osservatorio descrive una situazione raccapricciante per uno Stato di Diritto. Restare in carcere, pur potendo uscire, era ed è davvero inimmaginabile. Va sottolineato che il novellato art. 275 bis, contrariamente a quanto era stabilito in precedenza, prevede che la prescrizione degli strumenti elettronici di controllo debba rappresentare la regola. Regola che, invece, per la insufficienza di strumenti, trova le più diverse applicazioni.

Pronti a nuove proteste. Le norme sono quasi del tutto disattese. Inoltre, contrariamente agli impegni internazionali assunti, non è stato ancora istituito il delitto di tortura. Per tutti questi motivi l'Unione Camere Penali, con il suo Osservatorio Carcere, invita le Camere Penali territoriali a continuare a vigilare sull'esito delle istanze depositate dai detenuti relativamente ai due istituti rimasti inapplicati, e si riserva, allo stato, eventuali azioni di protesta ove non venga immediatamente aumentato il numero di braccialetti a disposizione dell'Autorità Giudiziaria, ponendo fine a quella che altro non è che un'ingiusta detenzione per coloro che potrebbero usufruire del dispositivo di controllo e, invece, restano reclusi.